

Leggende agiografiche campobassane

Mauro Gioielli

Gli occhi di Santa Lucia

Santa Lucia viveva in un umile capanno situato ai confini d'un antico reame. Era una fanciulla di straordinaria bellezza e tutti gli uomini s'innamoravano di lei al solo guardarla.

Un giorno il re passò nei pressi del capanno di Lucia. Appena la vide rimase incantato ad ammirarla. Gli occhi della fanciulla rilucevano come due stelle e il sovrano si sentì invaso da forte passione.

Tornato al castello, il re ordinò a due suoi servitori di recarsi da Lucia per convocarla a corte. Perché la desiderava irresistibilmente.

«Sua Maestà vuole vederti immediatamente», dissero alla giovane i due servitori. «Il re non ha resistito al richiamo della bellezza dei tuoi occhi e ti vuole per sé».

A quelle parole Lucia, senza esitazioni, si cavò gli occhi con un coltello e li depose in un vassoio. Poi diede il vassoio ai due servitori, dicendo:

«Portate questi occhi al re. Solo essi potrà avere da me e nulla più!»

La leggenda di San Giuliano

C'erano una volta una madre e un padre che avevano un unico figlio, di nome Giuliano.

Un giorno il ragazzo, tornato a casa dai campi, trovò la madre piangente.

«Perché piangi, madre?»

«Oggi è il tuo diciannovesimo compleanno, figliolo mio. Dovrei essere felice, ma il giorno che sei nato una vecchia mi profetizzò che, quando avresti compiuto il ventesimo anno, avresti ucciso me e tuo padre. E quel giorno s'avvicina sempre più».

«Non devi neppure pensarla una cosa del genere, mamma. Voglio troppo bene a te e al babbo; lo sai. Ti prego, non piangere per le insensate parole d'una vecchia!»

Poi, però, temendo che la profezia potesse in qualche modo avverarsi, Giuliano

decise d'andar via di casa. Si stabilì in un lontano paese, dove sposò una brava e bella fanciulla.

Trascorse un anno in cui i genitori di Giuliano avevano sofferto per dover restare lontano dal loro figliolo. Desideravano rivederlo.

«Oggi Giuliano compie venti anni e noi siamo ancora vivi», constatarono con felicità il padre e la madre. «Possiamo anche andarlo a trovare».

Così si recarono dal figlio. Arrivati a casa di Giuliano, vi trovarono la giovane e bella moglie.

«Giuliano è fuori per lavoro», disse la donna ai due anziani suoceri. «Tornerà domani. Restate qui ad attenderlo; intanto ristoratevi e riposatevi».

La nuora li fece mangiare e poi li accompagnò in camera da letto per farli dormire un po'.

Nel frattempo, il diavolo, travestito da cavaliere, s'era recato da Giuliano.

«Tu sei Giuliano, io ti conosco», gli aveva detto il diavolo. «Voglio esserti amico ed avisarti che, mentre tu sei qui, tua moglie s'è portata a letto un altro uomo».

Giuliano aveva grande fiducia nella moglie, ma il dubbio d'un tradimento fece breccia nella sua mente e volle tornare di gran fretta a casa. Per poter cogliere la moglie sul fatto, passò da una porta secondaria e salì silenziosamente in camera da letto. La stanza era buia ma egli notò sotto le coperte le sagome d'un uomo e d'una donna. La gelosia l'assalì. Impugnò un coltello che aveva con sé e uccise i due nel letto. Poi scese di corsa in cucina.

«Giuliano sei già qui? Ti aspettavo domani», disse la moglie stupita di vederlo arrivare. «Poco fa sono venuti anche i tuoi genitori che avevano desiderio di rivederti dopo tanto tempo. Ora sono sopra che riposano nel nostro letto».

«Oh Dio, che ho fatto?! Ho ucciso mio padre e mia madre», gridò disperato Giuliano. «Non merito di vivere. Debbo morire anch'io». E stava per colpirsi col suo coltello, quando apparve l'Onnipotente che lo fermò.

«Non hai colpa di ciò ch'è successo. La colpa di tutto è stata del diavolo ingannatore. È lui che ha voluto la tragica fine dei tuoi genitori. Ti sia di sollievo il fatto che ora entrambi sono con me in paradiso».

Allora Giuliano gettò il coltello e riabbracciò la moglie.

Da quel giorno, per combattere il demonio e il peccato, condusse una vita da santo.

Santa Caterina peccatrice

Caterina era una donna a cui piacevano le gioie terrene: amava andare alle feste, adorava i bei vestiti, era facile all'amore.

Se doveva andare a messa non si faceva il segno della croce né pregava mai.

Però addocchiava subito i giovanotti ch'erano in chiesa.

Visse la sua giovinezza in modo dissoluto, poi, arrivata a trentatré anni, cominciò a sentirsi vecchia e sola, con alle spalle una vita sprecata. Allora volle confessare tutti i suoi peccati e andò dal prete. Quello dovette ascoltarla a lungo perché Caterina aveva molte colpe da raccontare.

«Fatti suora e torna sulla retta via», le disse il prete. «È l'unico modo per ottenere l'assoluzione».

«Se pure prendessi i voti, non sarei capace di vivere da suora», rispose Caterina. «Sono stata peccatrice per troppo tempo».

Un giorno Gesù, travestito da cavaliere, passò davanti alla casa di Caterina. Era affascinante e regale, così la donna l'invitò.

«Ti prego, bel cavaliere, entra in casa mia. Ti offrirò da bere e da mangiare».

Gesù accolse l'invito. Entrò in casa e chiese del pane. Caterina prese una pagnotta dalla dispensa, ma non appena cercò di tagliarne una fetta vide colare caldo sangue dal pane.

«È sangue di Dio Onnipotente!» le disse il cavaliere.

Ma Caterina non sembrò credergli. Aveva un solo pensiero per la testa. Ripose il pane e disse:

«Sarai stanco, bel cavaliere. Andiamo a letto a riposare insieme».

Gesù la seguì, ma non appena Caterina toccò le lenzuola vide ch'erano macchiate di sangue.

«È sangue di Dio Onnipotente!» disse nuovamente Gesù.

Caterina, allora, quasi indispettita, prese le lenzuola e andò al fiume per lavarle. Ma più lavava e più il sangue colava. Poi, d'improvviso, apparve la Madonna.

«È inutile che cerchi di lavare quel sangue», le disse la Madonna. «È sangue del Signore e non si fermerà di colare finché non avrai smesso d'essere peccatrice. Il bel cavaliere che hai portato in casa tua è mio figlio, Gesù. Soffriamo per la tua vita condotta nel peccato. Redimiti!»

Caterina si pentì e da quel giorno visse cristianamente.

Il padre di Santa Barbara

Quando Barbara nacque, la madre morì nel darla alla luce. Rimasta sola col padre, la fanciulla si sentì sempre più attratta dal richiamo di Gesù e avrebbe voluto prendere i voti. Ma il genitore preferiva vederla maritata con un buon partito.

Infatti, quand'ebbe compiuto vent'anni, il padre la chiamò e le disse:

«Figlia mia, è ora che tu prenda marito. Conosco un vecchio e ricco signore che fa al caso nostro».

«Non voglio sposare nessuno, padre», replicò Barbara. «Lo sposo mio è Gesù e non può essere nessun altro. Preferirei la morte piuttosto che fare ciò che mi stai chiedendo».

Quella risposta provocò la collera del padre, che prese la figlia per i capelli e la trascinò fuori casa. In mezzo alla strada, urlando per attirare l'attenzione di tutto il paese, l'uomo schiaffeggiò e denudò la povera Barbara. Poi, afferrato un grosso sasso, colpì la ragazza alla testa. In una pozza di sangue, la poverina si accasciò morta.

La Madonna, dal paradiso, aveva visto tutto. A ciel sereno, fece partire un fulmine che uccise il padre della ragazza.

Poi Barbara seguì la Madonna in paradiso.

Il battesimo di Santa Margherita

Quando Margherita nacque, il padre non la fece battezzare perché non credeva a Dio. Così la madre, per il dolore di vedere la sua piccina priva dei sacramenti cristiani, morì di lì a pochi giorni.

Margherita venne allora affidata alle cure della nonna materna.

Un giorno, l'anziana donna, in ricordo della povera figliola morta, condusse di nascosto la nipotina in chiesa e la fece battezzare.

Ma il padre di Margherita lo venne subito a sapere.

«Come hai osato far battezzare mia figlia?» urlò alla suocera. «Sono costretto a mandarvi via. Non voglio vedere più né lei né te».

Così la povera donna prese la bimba e la portò a casa sua.

Passarono alcuni anni e il padre di Margherita, fattosi vecchio, ebbe desiderio di rivederla prima di morire. Per non farsi riconoscere, si travestì da cavaliere e si recò a casa della figlia. Picchiò alla porta e dopo un po' Margherita andò ad aprire.

«Buongiorno, cara fanciulla. Posso entrare?»

Margherita, gentilmente, lo fece accomodare in casa.

«Sei giovane e bella», disse l'uomo. «Hai l'età giusta per prendere marito. Perché non te ne cerchi uno?»

«Impossibile», rispose la ragazza, «io amo solo Gesù».

A quelle parole, l'anziano genitore fu colto da rabbia constatando che il battesimo aveva avuto grande influenza sulla figlia. Allora si fece riconoscere e la picchiò con una verga.

Non contento portò la fanciulla davanti alla tana d'un drago. E il mostro fece un sol boccone della poverina.

Immediatamente dopo, per intervento divino, Margherita venne fuori, viva e vegeta, dalle fauci del terribile animale. Poi la Madonna la fece salire in cielo e il drago, ancora affamato, divorò il cattivo padre.

Ben gli sta!

Il breviario di Sant'Alessio

Sant'Alessio aveva preso moglie da poco tempo, ma era inquieto. Non mangiava, non dormiva, sospirava e piangeva. La moglie non sopportava di vederlo in quello stato.

«Alessio, perché stai così male?» gli chiese.

«Moglie mia, non resisto a stare qui in paese, sento di dover andare in Terra Santa. Il Signore mi chiama».

«Se il Signore ti chiama, devi andare», rispose la donna. «Io ti aspetterò ogni ora del giorno. E se non tornerai presto, mi chiuderò in convento».

Alessio partì, portando con sé un breviario. Stette via molto tempo, vivendo in penitenza. Ogni giorno recitava le preghiere che leggeva nel breviario.

Dopo alcuni anni decise di tornare al suo paesello. Giuntovi, si recò immediatamente a casa, dalla moglie.

Gravato dalle penitenze, Alessio era invecchiato nel viso e nel corpo: barba lunga, spalle curve, andamento incerto. La moglie non lo riconobbe.

«Chi sei?» gli chiese, infatti, non appena lo vide.

«Sono un uomo pio e penitente. Vengo dalla Terra Santa», rispose Alessio che desiderava non essere riconosciuto per poter capire se la moglie l'amasse ancora o l'avesse dimenticato.

«Anche il povero marito mio è andato in Terra Santa per dedicarsi al Signore», disse la moglie. «Il suo nome è Alessio. Ma non ne ho avuto più notizie. Non so neppure se si ancora in vita».

«Tuo marito è vivo, io l'ho incontrato. Abbiamo anche mangiato e bevuto insieme. Vedrai che prima o poi tornerà».

La gioia della donna fu tanta nel sapere che il marito era ancora vivo. Per ringraziare delle buone notizie lo sconosciuto viandante, volle essere ospitale.

«Sarai certamente stanco. Perché non rimani un po' a riposare? Di sopra ho un comodo letto».

«Non voglio un letto per dormire», replicò Alessio. «Mi bastano gli scalini che hai davanti casa».

E stette su quegli scalini per vari giorni, in preghiera.

Una mattina fu rinvenuto morto. In molti si recarono a vedere lo sconosciuto asceta penitente che s'era lasciato morire su nude scale.

Tra essi c'era anche il padre di Alessio. Riconobbe in quell'uomo il figlio, perché stringeva ancora in mano il breviario che aveva portato con sé in Terra Santa.

«Figlio mio», disse, «sei tornato per morire a casa tua».

E l'abbracciò piangendo.

Poi cercò di prendere dalle mani del figlio il breviario. Ma le dita del santo sembrarono stringersi più forte sul libricino, che non poté essere portato via.

Poco dopo giunse la madre.

«Figlio, figlio mio, perché sei morto su queste scale? Dònammi almeno il tuo breviario per ricordo».

Ma anch'ella non riuscì a strappare il libro dalle mani di Alessio.

Infine, anche la moglie accorse addolorata. Ora riconosceva il suo Alessio ed era disperata. Piangendo, si inginocchiò e disse:

«Marito mio, sei tornato e non t'ho riconosciuto. Potrai mai perdonarmi?»

Come per miracolo, le mani del santo ebbero un fremito di vita. S'aprirono porgendo il breviario alla moglie.

Poi apparvero due angeli, scesi in terra per portare Alessio in paradiso.

San Giorgio e il drago

Tanto tempo fa Campobasso era alla mercé d'un drago. Il mostro dimorava in una enorme tana che s'apriva sulla parete d'un poggio da cui si dominava la città, e ne usciva spesso per fare scempio di persone, animali e cose. Per placarne la furia, ogni mattina il conte di Campobasso doveva offrirgli in sacrificio una giovane donna.

Così, ben presto, le fanciulle divennero pochissime. Alla fine rimase solo la figlia del conte. E anch'ella dovette essere scelta per il sacrificio.

La giovane fu condotta nei pressi della tana del drago, ove venne legata ad un albero e abbandonata. La contessina iniziò a piangere, attirando l'attenzione di San Giorgio Cavaliere che s'era fermato ad abbeverare il cavallo ad un vicino ruscello. Egli s'avvicinò alla giovane per liberarla, ma in quel momento sopraggiunse il drago. Il suo aspetto era terrificante. San Giorgio però non ebbe esitazioni. Sguainò la spada e con un preciso fendente tagliò la testa al mostro.

Così la contessina e la città furono salve.

[raccolte a Campobasso nel 1986]